

cessioni ereditarie, il figlio passato ad altre attività, spesso addirittura grazie ad aiuti provenienti dal fondo familiare, si trovi a godere un patrimonio che è stato conservato ed accresciuto grazie al lavoro del figlio rimasto in azienda, il quale risulta quindi sostanzialmente defraudato.

Attribuire a costui un « premio di fedeltà » nei confronti del fratello emigrato significa approfondire, a livello di proprietari, un discorso che la coscienza contadina già aveva lucidamente impostato a livello di mezzadri. Certo, dalle pagine del Giorgi, esce assai chiaro il carattere arcaico di siffatta giustizia contadina. Si prenda il caso di quel componente allontanatosi col consenso e nell'interesse della famiglia: tutte le spese da lui sostenute e i redditi da lui realizzati fanno capo alla comunità, agli effetti giuridici della quale egli viene considerato presente. Quale differenza tra questo inviato speciale del nucleo tribale nel mondo « di fuori » e un servo della gleba russo del primo Ottocento, tenuto a versare il proprio salario al signore, qualora avesse deciso di passare in città? Evidentemente ben poca: e il lavoro del Giorgi lo mette chiaramente in risalto attraverso la evoluzione storica del sistema.

Da analogo scrupolo di verificare sul campo le grandi intuizioni sociologiche sono informati gli *Studi sul mercato fondiario* compiuti in Abruzzi e Marche. Essi consentono di concludere che il mercato è, generalmente, più attivo nei comuni di piano e di bassa collina, anziché di montagna; nei comuni dove i terreni sono più fertili, almeno fino ad un certo limite, al di là del quale la fertilità gioca da freno e non da stimolo; nei comuni più popolosi. Complessivamente è da ritenersi non disprezzabile il contributo dato dal mercato, in anni recenti, al superamento della frammentazione fondiaria.

In sintesi questo nuovo libro del Giorgi continua la lucida lezione già emersa

nei suoi precedenti lavori: tra cui piace di ricordare *Problemi di politica agraria comparata* (1959) nonché *Aspetti e problemi delle riforme agrarie contemporanee* (1955). Pochi autori posseggono una informazione altrettanto esauriente della legislazione agraria in paesi non solamente europei. In Europa, l'opera del Giorgi spicca, tra l'altro, anche per la costante mediazione compiuta tra cultura italiana e cultura germanica. Occorre riconoscere, con doverosa umiltà, che molti aspetti della vita rurale tedesca sono conosciuti in Italia solo attraverso la documentazione del nostro autore. Sicché, agli intrinseci meriti di ricercatore scientifico il Giorgi cumula quelli — in primo luogo morali — di eccezionale divulgatore, di costruttore dell'edificio europeo.

C. BARBERIS

Roma, Istituto nazionale di Sociologia rurale.

GRAZIANI A., *Saggi di storia del pensiero economico*, Morano Ed., Napoli 1966. Un volume di pp. 255.

Il prof. Augusto Graziani junior ha scelto con mano felice, per ripubblicarli in questo volume, una serie di saggi di storia del pensiero economico e di storia economica pubblicati dal suo illustre nonno nel periodo che va dal 1885 al 1908 ed oggi difficilmente reperibili.

I saggi sono preceduti dalla commemorazione dell'autore, tenuta all'Università di Napoli dal prof. A. Fraccacreta il 20 aprile 1945, un anno dopo la scomparsa del Graziani. Si tratta di un'ampia biografia che mette in evidenza come nell'ecclettismo del Graziani vi è un solido filo conduttore costituito dalla sua concezione — che oggi diremmo schumpeteria-

na — della scienza economica come processo continuo di filiazione delle idee, così che la storia del pensiero economico è in definitiva la ricerca nei vari sistemi e nelle diverse teorie di quei punti comuni che hanno contribuito all'arricchimento del patrimonio scientifico. Oggi la concezione del Graziani appare ben più feconda di quelle dei suoi contemporanei, apparentemente più rigorose, ma in realtà vincolate da premesse unilaterali che deformavano i loro giudizi storici.

Io penso che il merito principale del Graziani sia proprio quello di aver considerato la opposizione tra le correnti principali dell'economia del suo tempo non come sintomo di crisi, ma come un necessario travaglio dal quale nasceva la scienza economica moderna, di aver capito che tutti gli indirizzi e tutti i metodi del passato erano ugualmente efficaci perché proprio la loro molteplicità realizzava lo scopo di interpretare sempre più a fondo la realtà storica. Il Ferrara e il Pantaleoni furono certamente economisti più originali del Graziani, ma nel campo della storia delle dottrine le loro posizioni intransigenti appaiono oggi molto più « vecchie » e sterili di quelle del Graziani.

Nel volume sono riportati cinque saggi, il primo, più ampio, è la *Storia critica delle teorie del valore in Italia* (1^a ed., Milano 1889), una documentatissima monografia che sintetizza l'apporto del pensiero italiano dai giuristi romani al Pantaleoni, inserendolo nel quadro del pensiero economico europeo ed accentuandone la continuità storica. Non si tratta di una semplice ricostruzione — sia pure fedele — del pensiero degli autori principali, né di una loro valutazione critica in base ad uno schema preconstituito, ma del tentativo di collocare ogni apporto significativo, dei grandi economisti come dei minori, nella giusta prospettiva affinché ciascuno appaia come un anello necessario in quella successione logica che

costituisce la teoria del valore nel tempo. Le lucide conclusioni della *Storia critica delle teorie del valore in Italia* (pp. 115-118) potrebbero essere sottoscritte quasi interamente da uno storico di oggi e questo non è piccolo merito nei confronti di una scienza giovane come l'economia nella quale la « preistoria » è appena terminata ed ogni generazione ritiene generalmente superate tutte le valutazioni critiche della precedente.

Alla *Storia critica* fanno seguito due brevi saggi pochissimo noti. Il primo, *Le idee economiche del Manzoni e del Rosmini* (1^a ed., in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, vol. XX, 1881; 2^a ed. in *Teorie e fatti economici*, Torino 1912), è un tentativo abbastanza originale di individuare in alcune osservazioni sparse in diverse opere letterarie e filosofiche dei due autori la loro capacità sia di intuire le relazioni funzionali fondamentali, soprattutto in materia di domanda, offerta e prezzi, sia di rendersi conto da una parte della correlazione tra sviluppo dei rapporti economici e sviluppo delle istituzioni e dall'altra del carattere naturale e permanente di alcuni comportamenti legati a moventi psicologici elementari. Le conclusioni del Graziani, il quale arriva ad affermare che « ... il Manzoni e il Rosmini tengono un posto eminente non solo nella storia della letteratura ed in quella della filosofia, ma vanno pure ricordati nella storia della scienza economica, benché non l'abbiano coltivata di proposito, e per l'acutezza delle indagini e per il rigore del metodo... », sono certamente molto esagerate. Il saggio è tuttavia ugualmente una lettura piacevole e di un certo interesse, non fosse altro che per dimostrare come la facoltà di « ragionare bene » — che non si impara necessariamente sui testi di economia — basta da sola per arrivare, se non a spiegare, almeno ad intuire i meccanismi economici fondamentali.

Il secondo saggio, *Sulle relazioni fra gli studi economici in Italia e in Germania nel secolo XIX* (1ª ed., in *Die Entwicklung der deutschen Volkswirtschaftslehre in neunzehnten Jahrhundert*, Lipsia 1908; 2ª ed., in *Teoria e fatti economici*, cit.), è più impegnativo proprio perché riafferma chiaramente la convinzione — a mio giudizio valida — che l'influsso della scuola storica fu un elemento decisivo di rinnovamento del pensiero economico italiano perché si inserì su una tradizione classica già radicata che permise di assimilare le idee più feconde degli storicisti tedeschi evitandone le esagerazioni critiche e le debolezze metodologiche.

Gli ultimi due saggi del volume (*Intorno all'aumento progressivo delle spese pubbliche*, memoria premiata nel concorso 1885-86 della R. Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena, 1ª ed., Modena 1887; *Un prestito pubblico della Repubblica Senese nel 1526*, 1ª ed., nel vol. II di *Studi in onore di F. Schupfer*, Torino 1898; 2ª ed., in *Teorie e fatti economici*, cit.) sono brevi monografie di storia economica, rilevanti non tanto per l'originalità del pensiero quanto perché esse dimostrano nel giovane Graziani quel rigore di metodo e quella ampiezza di informazione che sosterranno tutta l'opera successiva. I due saggi provano come nella formazione intellettuale dell'autore l'influsso della scuola classica e quello dello storicismo tedesco si siano composti fin dai primi studi in un equilibrio che caratterizzerà la posizione moderna dei rapporti fra teoria e storia e quindi il nuovo tipo di storiografia.

La nuova storiografia si dimostrerà nei decenni successivi feconda anche nei confronti dello sviluppo della teoria perché, come dice il prof. G. U. Papi nella prefazione del volume, « ... Una storia delle dottrine economiche si presenta essenziale per ogni concepibile progresso nella

spiegazione della realtà. Non giova soltanto alla migliore comprensione di ogni teoria, collocata al posto che le compete nel divenire del pensiero economico. Giova soprattutto al progresso delle indagini poiché evita indirizzi fallaci, scaltrisce nell'impiego di strumenti logici, incita alla costruzione di altri più adeguati alle modifiche incessanti della vita d'insieme... ». I cultori di storia delle dottrine economiche non possono che aderire a questa valutazione della funzione della loro disciplina, augurandosi, forse con un po' di ottimismo, che essa sia quella di tutti gli economisti!

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

HARROD R., *Towards a New Economic Policy*, Manchester University Press, Manchester 1967. Un volume di pp. 70.

Il titolo (*Verso una nuova politica economica*) con cui sono state pubblicate tre lezioni tenute da R. Harrod all'Università di Manchester si riferisce alla necessità di una « nuova » strategia di politica economica che assicuri il conseguimento del massimo saggio di sviluppo compatibile con stabilità interna ed equilibrio esterno. La vastità del problema, e le innumerevoli controversie che ne hanno investito i vari aspetti, sottolineano l'importanza di un tentativo di questo tipo. Di necessità ne consideriamo qui solo i punti cruciali.

Sono esaminati distintamente i problemi interni ed esterni dell'economia inglese e la loro interdipendenza. L'analisi è centrata sugli effetti negativi della cosiddetta politica di *stop-go*. Harrod ne sottolinea l'inefficacia e prova la mancanza di giustificazione di ricorrenti misure deflazionistiche sostenendo che non